

PER LA RICUPERATA SALUTE

DI S. E. R.^{ma} MONSIGNOR

D. AGOSTINO OLIVIERI

VESCOVO D'ARETUSA

CAVALIERE DELL'INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO,
INCARICATO DELL'ISTRUZIONE, E DELLA EDUCAZIONE
DE' PRINCIPI REALI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Componimento in Versi sciolti

DEL

CAPITANO DEL REAL CORPO DEL GENIO

GIUSEPPE GAROFAL.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE

1828.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

IL felice ristabilimento dell' E. V. desiderato non solo da coloro, che, avendo la fortuna d'avvicinarla, interamente conoscono le sublimi qualità che l'adornano, ma dagli uomini onesti in generale, non eccettuatone alcuno; ha prodotto nell'animo di tutti la più commovente consolazione, penetrati quanto sia per se stessa preziosa la salute di V. E., e quanto necessario al bene, ed alla

★

felicità del Regno un così illustre Prelato , unico in vero nel difficilissimo incarico che sostiene.

Io poi che mi vanto d'essere uno de' suoi più affezionati servidori vivamente spinto dal desiderio di mostrare la gioja, che risente il mio cuore in questa fortunata occasione, non saprei meglio esternarla, che con un componimento in versi sciolti, secondo il costume degli egregi, ed ognor celebri dotti poeti il Frugoni , l'Algarotti , il Bellinelli , il Colpani ec. Ma come ardire di scrivere in isciolti al loro confronto! avendo per altro sin da' miei primi teneri anni abbandonato del tutto questo esercizio , dedito necessariamente, per la carriera che ho intrapresa, a studii più severi, e che poco han di comune con la bella , e gentile arte del verseggiare. Animato però dalla sperimentata indulgenza dell' E. V., e non trovando un mezzo più adatto per soddisfare ai moti

del mio cuore, ardisco di offrirle quest'umile componimento, sicuro che, compatendolo, gradirà con animo benigno i sentimenti della mia profonda venerazione, e del verace mio inalterabile rispettoso attaccamento, con cui ho l'onore di essere

Napoli 15 Ottobre 1828.

Di V. E.

A Sua Eccellenza Reverendissima
MONSIGNOR D. AGOSTINO OLIVIERI
Vescovo di Aretusa, Incaricato
della educazione de'Reali Principi ec. ec.

Umiliss. Divotiss., e Rispettosiss. Servidore
GIUSEPPE GAROFAL.

GIA da molt'anni ad altre cure intento
L' inutile plettro, che lasciai in obbligo,
Polveroso ripiglio, e benchè fioco
Or lo ritento, dai ferventi moti
Del cor sospinto a festeggiare il lieto
Di tua salvezza sospirato giorno;
Chè faville destare in me febee
Può sol cagion sì lieta, or che del biondo
Intonso Dio sotto il favor non vivo.

A te ritorna Igea; comune gioja
Teco l' applaude, al suo apparir risorta.
Corse la su del comun priego il grido
Al REGGITOR Supremo delle cose
Vita a salvar sì cara; e giunto il voto,
Che verace conobbe in cor di tutti,

Acconsenti l' ETERNO; e il filo estremo ,
 Che inesorabil Atropo troncava ,
 Nuovamente ritratto oltre già scorre :
 E scorrerà per lunga età , che parte
 De' giorni nostri Ti cedem nel voto.

Ahi come palpitante ognun si stava
 Il pertinace rincalzante morbo
 In osservare, e le affannose veglie,
 E il pallor sparso sulla guancia, e il mesto
 Languente sguardo, e l' abbattute forze !
 Ahi quale del SOVRAN sul cor perplesso
 Stava tristezza ! che di Te non ebbe
 Unqua migliore , nè può certo uguale
 All' alta cura destinar de' Figli.

Ma salvo sei, da Te fugata è morte,
 Suo stral mancò; nuovo vigore or prendi,
 » E la tua bella rinascente vita
 Consacra intera al tuo sublime impegno.
 Col profondo sapere il cor, la mente
 Coltiva ognora degl' illustri Allievi,
 E quai si mostran già, perfetto sieno
 Decôr degli Avi, esempio de' Nepoti,

De' Genitor delizia , onor del Regno :
 Tal che fra i lieti giorni nostri sia (1)
 Segnato il dì nel qual ver noi movesti
 Dalla Ligure cuna , al sacro Altare
 Per dedicar Te stesso. Ah certo allora
 Un genio protettore a noi Ti trasse
 Per raffermar con l' opra tua , col senno
 Il ben comun de' Popoli soggetti !

Lode alla eccelsa di MARIA TERESA (2)
 Sagace FIGLIA , che discernere seppe
 Tutte del core tuo della tua mente
 Le qualità sublimi ; ed il migrante
 Passo tuo rattenendo , a noi serbato
 Ha un sì bel dono , ed alla Stirpe sua
 Un nuovo Fenelone , un Mentor vero.
 Lode a FRANCESCO , di tal Madre degno ,
 Che saggio , anch' ei di tanta cura il pondo ,
 E de' Figli , e del Regno insieme i fati
 A Te fidò , che con mirabil senno ,
 Ed accorti consigli ispirar sai .
 La vera di regnar arte sublime.

Di Te memoria ognor suoni immortale ,

Del secol nostro onor, di cui le carte
 D' alto sapere, e da virtù dettate
 Splendon fra i dotti, e viveranno eterne;
 Ed eterno lasciando il Nome tuo,
 Te Liguria e Partenope, Te sempre
 La bella ognor fiorente Italia colta,
 E lo straniero fra gli eccelsi Nomi
 Nome pregiato Te segnar godranno.

Ve' qual t' accerchia di dottrina intorno
 Maestosa corona; e come eccelsa
 Moral primeggia con l' augusta fronte,
 I doveri d' ognun, d' ognuno i dritti
 Franca mostrando, che da Te già resa
 Ai principii suoi veri, il vero prende
 Caratter proprio, e il vero aspetto mostra:
 Per man la guida con securi passi
 Religion prima virtute, e sola
 Certa de' Regni non crollante base.
 Stavvi dappoi l' irrequieta brama
 Dell' umano saper, Filosofia,
 Che, col profondo meditare e lungo,
 Le cagioni ricerca, e saper tenta

Delle cose i principii, e i loro effetti.
 Vicin la segue la pensante e cupa
 Geometria, del faticoso Euclide,
 E dell' incomparabile Archimede
 Eterno onore; d' onde origine ebbe,
 Dopo rifletter lungo, e grave studio,
 L' aspro severo calcolo profondo
 Dell' infinito domator possente;
 D' onde dell' equilibrio, e insiem del moto
 Nel costruir s' apprendono le leggi;
 E per cui il saggio Condottiere guida
 Con misurati giri le falangi
 Ai punti scelti, da cui il vincer pende.
 Segue nel cerchio, con austero ciglio,
 Critica imparzial non pedantesca,
 Del gusto, e del saper fida compagna.
 Siedevi appresso la narrante Istoria,
 Ampio volume di non tronca serie
 De' tempi scorsi con la man reggendo;
 Che, sotto il velo degli eventi antichi,
 Il multiforme delle varie genti
 Vario costume, ed indole ci addita;

E de' Governi la triplice forma;
 E come monarchia più saggia e mite
 Infra licenza, e tirannia riluce;
 E di quei sommi, nel dettar le leggi,
 Sublimi ingegni l' accortezza mostra:
 Non vane al saggio di pensar cagioni,
 Al veder corto dell' indotto oscure;
 D'onde i consigli, d' onde i mezzi tragge,
 Il ben comune a sostenere adatti,
 L' indagante Politica de' regni;
 Che teco alberga pur fra le scienze,
 E tua costante non mai dubbia guida,
 Di governar nella difficil cura
 Saggio Ti rende ad insegnar maestro.

Da tanta copia di dottrina istrutto,
 Sugli antichi filosofi e moderni
 Severamente meditando, i veri
 Precetti di moral Filosofia (3)
 Profondo pensator scerner sapesti:
 E i tenebrosi enigmi di Pitagora, (4)
 Le arcane di Platon confuse idee,
 I dubbii di Pirrone, d' Epicuro

Le sregolate passion, le vane
 Del Peripato sottigliezze oscure,
 Ed i falsi sistemi di tanti altri
 Al giusto non conformi e alla ragione
 Dalle tue carte allontanando accorto,
 Solo lor sane verità cogliendo,
 Spogli d'error, saggi rendesti, e adatti
 Al Prence che comanda, e all' uon che serve.

E Tu che fosti dal FATTOR fregiato
 Di merto non comun perir dovevi !
 No, vivi, vivi a noi di Nèstor gli anni,
 E il ricomposto tuo Stame vitale
 D' oro s' intessa, e come l' òr riluca !
 Vivi o illustre *OLIVIERI*, e vivan teco
 Le tue virtù ; nè fia che invidia mai
 Col velenoso suo dente mordace
 D' offendere si attenti il nome tuo,
 Che, come il duro lucido adamante
 Che non si macchia, e non si strugge al foco,
 Intatto resterà per sempre, e chiaro.
 Vivi, ed integre del SOVRANO augusto
 Le speranze seconda ; nel materno,

(8)

Dell' inclita ISABELLA affettüoso
Sensibil core , che si bea ne' Figli
Con la loro virtù l'amor cattiva ;
Lor gloria spingi , e di tal gloria sia
Del regno il bene lor primiero obbietto.

N O T E.

(1) Il nostro illustre Prelato, Genovese di nascita, lasciò la sua patria, i parenti, e la famiglia poco dopo il suo terzo lustro per venire in Napoli a dedicarsi alla *Congregazione della Madre di Dio*, di cui la casa del noviziato unica era in questa Capitale.

(2) Durante la dimora della Real Corte in Sicilia nel 1798 Monsignore si trovò pur colà, allora nella qualità di semplice Religioso della detta Congregazione, della quale non essendo ivi alcuna casa, fu obbligato di ricevere ospitalità in una di quelle de' Padri Benedettini. Ma non potendo il suo nobile animo soffrire d'essere a carico altrui, chiese al Sovrano il permesso di trasferirsi in Germania, trasmigrando così da un paese, che già potea dirsi sua seconda patria, per la lunga e stabil dimora fatta in questi Reali Dominj. Però l' augusta Carolina, già Regina nostra, d' onorevole ricordanza, avendo con questa occasione voluto conoscerlo, e scorgendo in lui tante eminenti qualità, lo impegnò a restare, e lo scelse per Istitutore delle Reali Principesse: incarico che poi gli fu confermato, con quello dell' educazione, per i suoi Reali figli dall' attuale nostro eccelso Sovrano.

(3) S. E. ha nel 1826 pubblicato un trattato di Filosofia Morale per uso de' Reali Principi suoi illustri Allievi; ove riluce profonda dottrina, infinito accorgimento,

ed in pari tempo rara franchezza, e non comune verità, talchè questo trattato può servire (come egli stesso si esprime) d'istruzione non solo a Principi Reali, ma ancora alla universalità degli uomini. Di esso ne han fatto i giusti e meritevoli elogi tutt' i giornali d'Italia; e precisamente, facendone l'analisi, quelli del Regno delle Due Sicilie, e di Genova.

(4) Nel far uso quasi delle istesse idee, ed espressioni del nostro rispettabile Autore, si allude a quanto con sommo giudizio egli dice nella dedica della sua opera, che fa a S. M. l'ottima, e magnanima nostra Sovrana MARIA ISABELLA, il cui tenero reale Animo tanto si occupa per la perfetta e sublime educazione degli Augusti suoi Figli.

40/1468251